

INDICE

Parte IV

La terza prova e l'esercizio

Capitolo I

Ammissione alla terza prova..... 117

Capitolo II

Esercizi della terza prova..... 117

Capitolo III

Metodo da insegnarsi ad alcuni nella terza prova 119

Capitolo IV

Esercizio delle virtù nei ministeri di carità..... 120

COSTITUZIONI

PARTE IV.

La terza prova e l'esercizio

CAPITOLO I

Ammissione alla terza prova

392. L'ultimo anno di prova, che ha luogo nelle nostre case dopo lo studio e l'esercizio, per coloro che si formano nelle lettere e nei mestieri, si chiama terza prova (Reg. XIV).

393. Ma se per esercitare la carità sono stati provati fuori delle nostre case, si dovranno annoverare solo tra coloro che si chiamano coadiutori esterni (Reg. XIV). Perciò il coadiutore esterno, prima di diventare interno, deve sostenere la terza prova per un anno intero.

394. E per quanto la terza prova sia necessaria solo per gli interni, è comunque molto auspicabile che anche i coadiutori esterni abbiano case religiose proprie, in cui possano sottoporsi alla terza prova, prima o dopo essere stati ammessi, e vi possano volta per volta dimorare.

395. Coloro che vengono nella Società già formati nelle lettere (D.) o in qualche mestiere, dopo il biennio di prova e l'esercizio, se sono trovati sufficientemente degni, passano al terzo anno di prova, che sostituisce la terza prova (Reg. XV).

(D.) Se il Preposito generale credesse di dover dispensare dalla terza prova alcuni che entrano nella Società in età già matura e insigniti del sacerdozio, non dovrà dispensarli dal fare almeno alcuni esercizi che sostituiscano la terza prova. Inoltre dovrà curare che nel secondo anno del biennio si applichino seriamente allo studio del nostro Istituto, sia per essere aiutati ad esercitare meglio la carità, secondo lo stile e l'ordine dell'Istituto, sia per evitare il pericolo che queste persone di grande autorità facciano nella Società qualcosa di contrario alla sua indole e natura, per cui a poco a poco la distruggano (279 D).

396. Per coloro poi ai quali nella terza prova si insegna la metodica, tale prova dovrà essere anteposta all'esercizio.

CAPITOLO II

Esercizi della terza prova

397. Nella terza prova l'alunno deve acquisire, per quanto possibile, il massimo della perfezione, specialmente nella carità, nell'umiltà, nella mansuetudine, nella pazienza e nell'intima familiarità con Dio. Quindi gli esercizi e gli esperimenti di questa prova dovranno essere adatti a persone già perfette¹.

398. Il diocesano competente avviserà coloro che si devono avviare alla terza prova di ciò che in precedenza è stato notato in loro, informandone anche il loro Maestro o Istruttore² (D.). Anche

1. Cfr. *ESJP*. II, c. VII, sec. II, § 5.

2. *ESJP*. II, c. VII, sec. II, § 6; *Or. Gen.* c. III, § 3, in *ISJ* II, 245.

gli scolastici e gli esercitanti che entrano nella terza prova porteranno con sé le lettere dei Superiori che hanno avuto durante gli studi e gli esercizi, per informare il Superiore e l'Ispezzore della terza prova di quanto è avvenuto durante gli studi e l'esercizio.

(D.) La facoltà di ammettere alla terza prova spetta al Preposito generale e poi a coloro a cui egli la delegherà, che per lo più saranno i Diocesani per gli alunni loro soggetti.

399. All'atto stesso dell'entrata, si deve domandare loro se rimangono saldi nel proposito della vita religiosa, perché la Società sappia se conservano quella fermezza che è la condizione necessaria per essere ammessi ai voti successivi. Dovranno render conto della loro vita almeno dal tempo in cui sono stati avviati agli studi, e ogni sei mesi³ dovranno subire l'esame dei novizi.

400. I sacerdoti e quelli da avviarsi al sacerdozio si devono santamente istruire 1. sui Sacramenti, l'Ordine sacro, il sacrificio della Messa e le cerimonie ecclesiastiche; 2. sulla natura del nostro Istituto per mezzo delle Costituzioni, che dovranno leggere e meditare, e dovranno essere esposte loro dall'Istruttore; 3. sul dare gli esercizi secondo il manuale, e li faranno anche per intero; 4. sulle specifiche attività in aiuto delle anime (D.1). Quanto poi alla lettura e alla meditazione della sacra Scrittura, non per curiosità, ma solo per nutrire umilmente lo spirito con la parola di Dio, essa è quanto mai adatta a questa terza prova⁴ (D.2).

(D.1) Questo rientra nel campo dell'arte e della scienza pastorale, e quelli tra i nostri che vengono applicati alla cura pastorale delle anime la devono coltivare diligentemente quando sono già sacerdoti, sotto la guida di pastori esperti. Tuttavia, alcune nozioni di questa disciplina si devono insegnare a tutti quelli che sono destinati al sacerdozio o che sono già sacerdoti.

(D.2) Nella lettura dei santi Padri o da altro studio (se a quelli che fanno la terza prova sarà permesso) non cercheranno altro che l'edificazione del proprio spirito.

401. Mentre è utile che le case della seconda prova siano comuni a tutti perché vi imparino bene la radice della virtù, l'universalità della carità e l'indifferenza propria dell'Istituto; sembra invece opportuno che le case della terza prova siano differenziate secondo gli uffici di carità a cui i nostri sono destinati: alcune per gli insegnanti elementari, altre per i coadiutori interni, altre per gli esterni (349) (D.). Infatti, quando sono già radicati e fondati nella carità universale potranno applicarla alle virtù adatte e proprie di ciascun ufficio.

(D.) Tali case si potranno istituire con grande profitto anche per i figli e gli scolastici ascritti.

402. I Diocesani a cui è stata affidata la terza prova aggiungeranno o toglieranno al modo di vivere della seconda soltanto ciò che le circostanze avranno indicato essere utile per gli alunni (D.1), affinché, per quanto è possibile con la divina grazia, la loro vita raggiunga lo spirito di carità e verità di questo Istituto. Oltre il tempo dell'orazione solito per i novizi, ciascuno, con l'approvazione del Maestro, aggiungerà quello che la propria devozione gli suggerirà⁵. Si mortificheranno e cercheranno il silenzio, la quiete, l'occupazione diligente di tutto il loro tempo e l'edificazione nelle parole e nelle azioni (D.2), lasciandosi condurre dalla loro guida come i novizi. Ripeteranno anche alcuni degli esperimenti e si eserciteranno in altri simili. Si dovrà anche aver cura della salute.

(D.1) Eviteranno di distrarsi con lettere oziose e con chiacchiere coi nostri che vengono da altri luoghi o con gente di fuori, senza il permesso del Maestro, e non tratteranno indistintamente fra loro, ma solo con quelli che il Superiore avrà assegnato a ciascuno. Se qualche volta, col permesso del Superiore, passeggeran-

3. Cfr. *ESJP*. II, c. VII, sec. II, § 6; *Reg. Mag. Nov.* c. VI, § 85, in *ISJ* II, 114; *Reg. Mag. Nov.* c. VI, § 86, in *ISJ* II, 114; *EG* c. VII, § 7.

4. Cfr. *ESJP*. II, c. VII, sec. II, § 3.

5. Cfr. *ESJP*. II, c. VII, sec. II, § 2; *Or. Gen.* c. III, [sec. II], § 6, in *ISJ* II, 248.

no in giardino al di fuori delle ore di ricreazione, procederanno ciascuno per proprio conto e resteranno in silenzio, e non gireranno per casa in ore inopportune. E quando ci sarà da parlare, dovranno edificare chi ascolta⁶.

(D.2) Quanto ai luoghi in cui collocare le case della terza prova, benché in essa si ricerchi una più intima unione con Dio, tuttavia non sembra conveniente che siano solitari, perché in luoghi del genere ci sarebbero meno occasioni di esercitare la carità verso il prossimo, a cui tende l'intenzione di questa Società. Se poi non si possono avere case del tutto separate, quelli della terza prova stiano almeno separati

403. Quanto agli uffici di carità, gli alunni della terza prova ne dovranno esercitare di più e di maggiore importanza, e ciascuno potrà esercitarsi in quelli a cui maggiore è la possibilità che sia assegnato in futuro (D.).

(D.) Non dovranno passare molto tempo fuori della casa per motivi di carità. Tuttavia, non sono proibite missioni di uno o due mesi, insieme a compagni dai quali traggano profitto, e premessa un'istruzione sul modo di ascoltare le confessioni⁷.

404. Al tempo della terza prova si addice la terza parte della dottrina dell'ascetica, che tratta dell'intima unione dell'uomo con Dio e si insegna, come abbiamo detto, ai più dotati e che meglio fanno sperare⁸.

405. Bisogna che l'Istruttore di quelli che sono nella terza prova goda di autorità e, se possibile, abbia già sostenuto incarichi di governo, come potrebbe essere un Provinciale che ha terminato il suo incarico o qualcun altro del genere. Inoltre dovrebbe essere molto apprezzato dai probandi e in grado di dirigerli con saggezza. Egli, poi, memore del suo gravissimo compito, deve attendere con ogni sforzo e con ogni zelo al proprio ufficio, incitando quelli che si devono esercitare in questa prova a non intraprenderla con leggerezza, ma con grande impegno ed operosità⁹. Sarà anche il loro confessore ordinario e potrà concedere penitenze per devozione, mentre imporle per motivi disciplinari sarà compito del Superiore, a meno che egli non sia anche Superiore. Avrà tuttavia la facoltà di decidere se le loro lettere si debbano spedire e consegnare¹⁰. Ma nelle case di terza prova separate, egli sarà Istruttore e Rettore.

406. Il Diocesano li visiti spesso, li esorti, li consoli, li istruisca, vigilando perché, chi eventualmente non profitta in questa prova, sia subito allontanato da quel luogo per essere provato altrove e poi rimandato alla terza prova. Inoltre annoterà in un libro il comportamento di ciascuno¹¹.

407. Oltre alle relazioni che devono mandare tutti i Superiori immediati, verso la fine dell'anno il Maestro e il Superiore manderanno una relazione nel modo che abbiamo detto per i novizi e per gli scolastici (242, 243, 378 D, 386 D).

CAPITOLO III

Metodo da insegnarsi ad alcuni nella terza prova

408. A quelli che si applicano a una determinata specie di carità e costituiscono uno speciale

6. Cfr. *ESJP*. II, c. VII, sec. II, § 1; *ESJP*. II, c. VII, sec. II, § 7; *Or. Gen.* c. III, [sec. II], § 12, in *ISJ* II, 247.

7. Cfr. *ESJP*. II, c. VII, sec. II, § 1.

8. Cfr. *DS* II, 9, 125-126.

9. Cfr. *ESJP*. II, c. VII, sec. I, § 4; *Or. Gen.* c. III, [sec. I], § 2, in *ISJ* II, 245; *Or. Gen.* c. III, [sec. II], § 1, in *ISJ* II, 246.

10. Cfr. *ESJP*. II, c. VII, sec. I, § 5; *Or. Gen.* c. II, [sec. II], § 12, in *ISJ* II, 247.

11. Cfr. *ESJP*. II, c. VII, sec. II, § 6; *Or. Gen.* c. III, [sec. I], § 8, in *ISJ* II, 245.

Collegio della Società, come quello degli educatori elementari o superiori, dei medici e simili, nella terza prova, che si potrà prolungare fino a due anni, bisogna insegnare il metodo che si dovrà adoperare, a maggior gloria di Dio, in quell'esercizio di carità (D.).

(D.) La terza prova comincerà all'apertura delle scuole, dopo le vacanze, e a quel tempo vi accederanno tutti quelli che sono destinati ad essa. Perciò i Superiori li dovranno avvertire opportunamente.

409. L'esercizio di questi non precederà la terza prova, ma la seguirà.

410. La casa della terza prova si chiama anche casa centrale. Vi presiederà un rettore che governerà anche, come dipendenze della sua, le case che non distano molto (D.), in cui durante l'anno abitano i nostri per esercitare lo stesso genere di carità.

(D.) Cioè al massimo una giornata di viaggio.

411. Il metodo per le singole specie di carità si deve insegnare agli alunni in questo periodo, in modo che nello stesso tempo si perfezionino nella virtù religiosa. Anzi, si deve ritenere fine non unico né principale di questa istituzione l'istruzione della mente e l'acquisto delle arti. Infatti la Società mira in massimo grado a che in questo periodo i suoi alunni imparino con quale virtù, purezza della coscienza, santissimo fine, mezzi e prudenza si debbano esercitare nel Signore quei talenti e attitudini che si sforzano di acquistare per la pienezza della carità di Cristo.

412. Spetterà dunque alla sollecitudine del Generale redigere un regolamento per queste singole case, in cui sia prescritto il tempo sufficiente allo studio del metodo, lasciando spazio anche agli esercizi di pietà comuni e a quelli specifici. E si dovrà evitare il pericolo di aggravare troppo gli alunni con occupazioni mentali, mentre nello stesso tempo dovranno progredire nell'arte e nello spirito. Infine, dovranno conservare ed accrescere l'umiltà, venerare continuamente la presenza di Dio e perseverare nell'orazione e nell'intima unione con lui.

CAPITOLO IV

Esercizio delle virtù nei ministeri di carità

413. Verso la fine degli studi, o dopo averli terminati, quelli che si scelgono per il sacerdozio dovranno ricevere il diaconato o, se sono già diaconi, il presbiterato (D.). E durante gli studi, o per qualche tempo dopo di essi, si preparino a ricevere questo Ordine.

(D.) Coloro che fossero entrati nella Società già diaconi, o che, entrati come suddiaconi, avessero ricevuto il diaconato dopo aver fatto i voti degli scolastici; che furono ben provati negli intervalli degli studi e che hanno ventiquattro anni compiuti, potranno essere promossi al sacerdozio. Si deve tuttavia fare attenzione a non promuovere chi non ha ben profittato nello spirito, sperando che si emendi, specialmente perché dopo che avrà ricevuto il sacerdozio, sarà più difficile dirigerlo o espellerlo dalla Società.

414. Tuttavia non diventeranno coadiutori della Società subito dopo gli studi letterari o dei mestieri, ma saranno esercitati in qualche ministero di carità per uno, due, tre o cinque anni, prima o dopo la terza prova, come abbiamo detto (392-396). Infatti a questo Istituto non basta avere come un'apparenza di virtù, ma vuole la virtù stessa, comprovata con il fatto e con le opere. Infatti la carità di Dio che hanno acquisito durante il noviziato, si deve trasfondere nella carità del prossimo, in modo che nelle opere della vita attiva arda quella stessa carità che si è accesa nella quiete della contemplazione. Se infatti il fuoco della carità si spegnesse proprio quando deve incendiare e infiammare tutto ciò che lo circonda, sembrerebbe che mai sia stato concepito nell'anima. Lo stesso vale per gli studi, in quanto il loro valore è legato in massima parte ai ministeri di carità: bisogna provare se chi è istruito sa far uso delle sue conoscenze; altrimenti, se non ne è capace, dovrà impa-

rare come possa valersene in modo salutare. Chi invece in questo periodo ha fatto o ha imparato a fare un uso prudente ed efficace dello zelo e della scienza negli uffici di carità di qualsiasi specie che gli sono stati affidati, sarà ritenuto veramente bruciato dal fuoco e condito col sale, e degno perciò di essere annoverato fra i coadiutori della Società.

415. Ciascuno poi dovrà esercitare con piena indifferenza le opere di carità che la Provvidenza presenta alla Società, oppure quelle fra di esse che hanno maggiore affinità con quelle alle quali sembra che in seguito si dovrà applicare, a giudizio del Preposito generale o di chi ha ricevuto da lui la facoltà di assegnare agli alunni gli esercizi di carità (D.).

(D.) Questi ordinariamente sarà il Preposito diocesano per gli alunni a lui soggetti.

416. Gli esercitanti avranno un loro padre o maestro che li diriga nello spirito e nella verità del ben operare.

417. La parte dell'ascetica che è più adatta sia agli scolastici sia agli esercitanti è quella che tratta dell'acquisto delle virtù. Le virtù, a loro volta, traggono la loro sostanza e la loro vita dalla purezza e dall'unione con Dio, che furono curate in tutti i modi nel noviziato.

418. Oltre alle relazioni che devono mandare tutti i superiori immediati, verso la fine dell'esercizio, il Maestro e il Superiore degli esercitanti manderanno una nota informativa completa su ciascuno di essi, come abbiamo detto per la terza prova (407).